

## BIENNALE E DINTORNI

MAIETTI E ROTTA,  
STORIE DI VITA  
SEMPLICI E UNICHE  
NARRATE DAI FIUMI

Un altro weekend fra parole e note alla quarta edizione della Biennale, la mostra promossa dall'associazione Monsignor Quartieri allo Spazio Bipielle arte. Dopo il concerto di sabato, che ha visto esibirsi gli studenti del liceo Gandini-Verrì riuniti nel coro Quidam, l'incontro di domenica pomeriggio ha permesso ai visitatori di salpare per un affascinante viaggio lungo il Po, in compagnia dello scrittore Andrea Maietti e del "discepolo" Stefano Rotta, giovane giornalista lodigiano, appassionato cantore - come il maestro - di raccon-



ti di fiume. Storie di vecchi pescatori dell'Adda e del Po, vite semplici, piene di fatica, a stretto contatto con la bellezza della natura e i ritmi delle stagioni, ma non prive di momenti drammatici, storie vissute e raccolte dai protagonisti dell'incontro o affi-



MAESTRO E ALLIEVO Sopra da sinistra Maietti, Rotta e il pubblico

date alla penna di altri scrittori, nelle pagine lette da Giovanna Lobbia con l'accompagnamento di Luca Consolandi alla fisarmonica. Ospite specia-



le del pomeriggio: Gino Cassinelli, storico presidente di Nùm del Burgh, l'associazione lodigiana promotrice dell'ormai tradizionale rally nautico

lungo il corso del Po, che mobilita ogni anno decine di "lupi di fiume" in una cinque giorni di avventura, amicizia e condivisione. (St. Ca.)

## TEATRO IL SENSO DEL VIVERE E L'INVOCAZIONE AL CIELO DI STEFANO FARRIS, PROTAGONISTA UNICO DELLA PIÈCE ANDATA IN SCENA A GALGAGNANO

# Quelle (dodici) parole buone per addolcire l'amaro calice

Uno spettacolo intenso e originale allo spazio del Dogo con il bravissimo attore solo sulla ribalta

ROSSELLA MUNGIELLO

Colui che ama vive, colui che vive lavora. E il lavoro rende liberi, anche dal bisogno. E se Dio è in ogni cosa, anche nel denaro. «*fat lux*», ovvero, in una stramba interpretazione, «faccia lui». Provveda lui alla sopravvivenza, perché chi è sulla terra, e ha il dono di saper guardare le stelle e parlare alla luna, non trova facilmente una collocazione nel mondo degli uomini, quello in cui ciascuno ha un ruolo in questa «malconia attiva fondata sul lavoro» che è la vita. È la filosofia di Escargot, nipote stralunato di Vincent Van Gogh, che fatica e lotta contro il senso a tutti i costi e contro una vita che non fa sconti a chi la guarda al contrario, a chi parla con i gufi, a chi si affida agli elenchi per scindere il buono e il giusto, per incastonare le emozioni e non farsi sopraffare. Con un bravissimo Stefano Farris sul palco, unico protagonista sulla scena allestita nella cascina al 69 di via Martiri della Cagnola a Galgagnano (sede dell'associazione Dogo) per una produzione Antas Teatro e Laboratorio di Altamura, domenica pomeriggio, alla luce tangibile di un fuoco da camino e a quella immaginifica del mondo dei sogni di Escargot, gli spettatori hanno percorso il cammino delle Dodici parole buone, anche titolo dello spettacolo. Un tragitto di luci, una candela accesa per ognuna delle dodici parole e riposta in un difficile equilibrio sul cappello che Escargot si tiene ben saldo in testa - senza mai spegnere le fragili fiammelle - e di rivelazioni, dal malessere della solitudine, alla rinuncia ai sogni. Perché se il vento ha sempre soffiato nella vita del suo protagonista portando scompiglio e risposte, al chiarore della luce, Escargot scopre che non è sempre così. Che la vita non si accorda con i sogni e che a volte, per sopravvivere, non si può che rinunciare a se stessi. Abbracciare la realtà nella sua alienante crudeltà, prendere sogni e desideri e riporli in una sacca, togliersi gli abiti cuciti addosso come l'anima e restare



### LUCI SULLA VITA

Stefano Farris sul palco di Galgagnano con il suo singolare copricapo luminoso

nudo, fragile e senza identità, ma con il pane in tavola. E allora, il finale, con i gesti lenti e piani dell'attore che ripone uno alla volta, i suoi oggetti di scena, non è solo un sipario che cala, ma anche un rito di passaggio che riguarda il protagonista verso una nuova vita. Applausi a scena aperta per l'interpretazione di Stefano Farris, la produzione di Antas Teatro e Laboratorio di Altamura ha incassato il consenso degli spettatori, stregati dalle atmosfere suggestive e dalla forza delle parole.

### FILM

## "LO HOBBIT 2" SUBITO IN TESTA AL BOTTEGHINO

"Lo Hobbit: La desolazione di Smaug" di Peter Jackson è subito al vertice del box office italiano del weekend con 3.617.050 di euro di incasso in quattro giorni. Il sequel del film dall'opera di Tolkien è primo anche in America, dove nel weekend ha incassato 74 milioni di dollari.

Nel botteghino italiano entra Leonardo Pieraccioni con "Un fantastico via vai" e conquista il secondo posto con 1.879.430 di euro facendo retrocedere in terza posizione la storia della crisi di un'affascinante casalinga newyorchese in "Blue Jasmine" di Woody Allen con 824.764 di euro. Balzo all'indietro, dal primo al quarto posto, per Hunger Games-La ragazza di fuoco con Jennifer Lawrence.



NUOVE ESPERIENZE Il trio Fracture sul palco lodigiano

Improvvisamente saluta il suo pubblico con un trio d'eccezione, protagonista del concerto con cui, lo scorso sabato sera, si è conclusa l'ottava edizione della rassegna di musica improvvisata promossa dalla Casa del popolo di Lodi. Per la serata finale, il direttore artistico Alberto Braida ha voluto sul palco le sfumature rock del trio Fracture, un gruppo nato a Milano nel 2009 da un'idea del chitarrista Luciano Margorani, formato oggi anche da Luca Pissavini (contrabbasso e basso elettrico) e Ferdinando Farabò (batteria). Tre musicisti di razza, vicini al jazz per esperienza e formazione, raffinati traduttori in chiave impro delle atmosfere industrial e progressive del rock di matrice europea.

Poche le parti scritte, sostituite da una "scaletta sentimentale" con scarse indicazioni di massima, canovaccio su cui costruire in libertà improvvisazioni dallo sviluppo brillante, interessanti anche dal punto di vista timbrico per il frequente ricorso all'elettronica e agli effetti, applicati a tutti gli strumenti sul palco.

Grazie all'approccio elegante e minimale, intriso di riferimenti a generi musicali non sempre e non per forza "alto locati", il trio Fracture ha regalato al pubblico della Casa del popolo un'esperienza d'ascolto inedita e stimolante, un'autentica frattura rispetto al sapore degli altri concerti visti quest'anno in rassegna. La scelta di affidare proprio a loro la serata conclusiva di *Improvvisamente*, lascia ben sperare nel calibro degli ospiti attesi per la prossima edizione, che si aprirà nei primi mesi del 2014, sempre sul palco di via Selvagrega.

Silvia Canevara

### TRA CINEMA E ARTE

## Garrone e quel ritratto di "Gomorra"

di FABIO FRANCIONE

La crisi economica ha di fatto frantumato abitudini consolidate e ripristinato pratiche ritenute scomparse. Una di queste è la cosiddetta "gita fuori porta", oggi con piglio turistico invece chiamata "di giornata". Tra le mete più disparate val bene trascorrere una domenica o tutt'al più un sabato a Modena: città emiliana, divisa tra la passione per il "Drake" Enzo Ferrari (vi è la Casa Museo) e la tradizione risorgimentale e patriottica di Ciro Menotti (espressa anche attraverso le parate militari dell'Accademia Militare), che nelle pieghe dei suoi "canali" nasconde una forte vocazione artistica che si esprime nella rete teatrale dell'Ert (oltre le stagioni, Vie Festival), nella locale Galleria Civica (antologia dedicata al fotografo Gabriele Basilico) e nel Cir-

cuito Cinema. Nel tanto che c'è da vedere in questo periodo, s'affaccia la lodevole iniziativa del Circuito Cinema, che organizzando l'annuale omaggio retrospettivo a un maestro del cinema italiano, Matteo Garrone (l'anno scorso è toccato a Mario Martone e nel 2014 in prediletto è nientemeno che Paolo Sorrentino), ha allestito per le cure di Alberto Morsiani e Luciano Rivi la mostra Attraverso Gomorra.

I due curatori, infatti, sottolineando il valore della celebre pellicola di Garrone, hanno inteso da un lato chiamare a sé un manipolo agguerrito dei maggiori artisti modenesi - non vadimenticato che da Modena è partita la Transavanguardia grazie al gallerista Emilio Mazzoli -; dall'altro hanno, controcorrente, aperto un varco nella biografia del regista romano, ricordandone gli inizi pittorici che, come lui

stesso ha dichiarato, intende recuperare dopo la realizzazione del film che sta progettando tratto dalle favole di Basile. Con diverse tecniche gli otto artisti hanno dato un'interpretazione estrema e trasfigurata del film, del suo paesaggio, anche industriale (da sottolineare la capacità interpretativa di Benati e di Chiesi), dei personaggi (gli scugnizzi fotografati da Franco Vaccari ladiccono lunga sui debiti neorealisti) al pari del dittico di Guerzoni Opera in due tempi e del giocobio grafico per procura creato da Wainer Vaccari con il ritratto del cineasta.

ATTRAVERSO GOMORRA Mostra omaggio a M. Garrone Palazzo Santa Chiara, Sala Truffaut, via degli Adelardi, Modena, fino al 16 marzo

by Marta Ragusa in Theatre - Theatre Reviews on 20/04/2012

 **Dodici parole buone** / Antas Teatro

“È vero, non vivo esattamente come vorrei e potrei, ma tutto si risolverà con il cambio di stagione”: una primavera carica di gemme e germogli si staglia all’orizzonte del giovane protagonista di *Dodici parole buone*. Calpesterà piano la terra malleabile del suo presente e ne farà un fagotto da portarsi dietro in un futuro imminente che ai suoi occhi astigmatici appare più luminoso, nonostante già abbia avuto a che fare con i miracoli, possibili solo in presenza di una “base solida”. Questo *ritratto di una generazione con ideali di luce*, come recita il sottotitolo della pièce, è una parabola dello scontro tra realtà e fantasia, tra concretezza e astrazione. Il giovane sognatore (interpretato da Stefano Farris) è accompagnato unicamente da una piccola sedia e da una piccola lumaca, Escargot, che si nasconde negli anfratti del quadrato minimo di realtà che si ritrova a vivere. In un lungo monologo (che è dialogo con Escargot, con se stesso o con un amico che non comprende le sue scelte) il sognatore ripercorre la parabola dello scontro tra desideri e realtà accendendo a una a una, lentamente, dodici candele, ognuna delle quali corrisponde a una parola buona, un salto nel pozzo dei sognatori. Parole buone che gli danno coraggio ma che, allo stesso tempo, a poco a poco lo riporteranno sulla strada della realtà, fatta di bisogni pratici. Il testo, scritto da Pierangelo Pompa (sua è anche la regia) sulla base di frammenti testuali dello scrittore sardo Salvatore Cambosu e di Vincent Van Gogh, delinea una storia di disillusione valida nel XIX secolo come nel nostro: la cera delle dodici parole buone ormai sciolta cadrà a piccole gocce sempre più numerose e inesorabili sulla schiena del sognatore. Mentre lo spettatore si chiede preoccupato come farà mai Stefano Farris a sopportare tutto quel calore che gli gocciola addosso, il sognatore che è in lui si riconoscerà almeno un po’ nei dubbi e negli slanci di entusiasmo del protagonista e sentirà ogni goccia bollente come pezzi di realtà che si trasformano in armi. Ma non c’è autocompiacimento né autocommiserazione in questo ritratto di giovane artista, anzi, una lieve dose di ironia dona alla pièce leggerezza, quella stessa leggerezza con cui in fondo ogni vita comune, nonostante tutti i possibili risvolti tragici, si srotola su questa terra. Il desiderio di un’esperienza condivisa, di una vita votata all’arte, di poche semplici cose, si infrange contro il bisogno di denaro che garantisca sopravvivenza: il sognatore è certo di poter vivere “quasi senza denaro” ma alla fine quel poco denaro che ricaverà dal suo mestiere d’artista non gli basterà nemmeno a pagarsi l’affitto (quella “base solida” che garantisce l’avverarsi dei miracoli) e ripiegherà in un impiego nell’industria metallurgica e quindi nell’abbandono della propria passione. La stessa persona che si era chiesta incredula: “È nata prima l’anima o i vestiti?”, la visionaria Giovanna D’Arco moderna, si ritroverà a diventare un uomo in più al servizio dell’industria e del sistema della concretezza, delle cose che vanno come devono andare. Escargot morirà schiacciato sotto un suo scarpone, le dodici parole buone si spegneranno e verranno zittite, chiuse in valigia: “Le parole se le porta il vento. E poi non è vero niente. Qui non soffia nessuna risposta”. *C’est la vie!* E non rimane che una valigia immobile, un viaggio in fondo ancora possibile, perché no? Diverso da come l’avevamo immaginato, è vero, ma ancora possibile.

## **Dodici parole buone** / Antas Teatro

“It’s true, I don’t exactly live as I wish and as I could, but everything will work out with the changing of the season”: a spring full of buds and sprouts appears to the young protagonist of *Dodici parole buone* (“Twelve good words”). He will gently step on the malleable ground of his present making it into a bundle that he will carry into an imminent future that appears brighter in his astigmatic eyes, despite he has already dealt with miracles that can come true only by a “solid base”. This *portrait of a generation with ideals of light*, as the subtitle of the play says, is a parable of the clash between reality and imagination, between concreteness and abstraction. The young dreamer (played by Stefano Farris) is accompanied only by a little chair and a little snail, Escargot, that hides in the corners of the limited space of reality which it finds itself to live in. In a long monologue (that is the dialogue with Escargot, with himself, or with a friend who doesn’t understand his choice) the dreamer goes over the parable of the clash between dreams and reality slowly lighting, one by one, twelve candles. Each of them represents a good word, a jump into the dreamers’ well. Good words that give him courage but that, at the same time, little by little, take him back to a reality made of practical needs. The script, written by Pierangelo Pompa (who is also the director of the play) on the grounds of textual fragments taken from the works of the Sardinian writer Salvatore Cambosu and of Vincent Van Gogh, outlines the story of disillusionment that can be valid in the XIX century as well as in ours: the wax of the twelve good words falls in the back of the dreamer in the shape of a growing number of inexorable little drops, and the audience, if on the one hand may worry and wonder how Stefano Farris can bear all that heat dripping on him, on the other hand, pretending for a moment to be the dreamer, is led to identify itself in the doubts and the enthusiasm of the protagonist feeling every burning drop as a piece of reality that turns into a weapon. There is no self-satisfaction nor self-pity in this portrait of a young artist, in fact, a slight amount of irony gives the play a bit of lightness, the same lightness that every common life faces its path with, despite any possible tragic implication. The desire of a shared experience, of a life devoted to art, of a few simple things is shattered by the need of money, the only guarantee of survival: the dreamer thinks he can live “with hardly any money” but in the end, the little money he earns being an artist won’t be enough to pay the rent (that “solid base” that makes miracles come true) and he will fall back on a job in a metallurgic industry, giving up his passion. The same person who asked himself incredulously: “What came first? The soul or the clothes?”, the modern visionary Joan of Arc will turn into another ordinary man at the service of the industry and of the system of things that go as they must go; the system of concreteness. Escargot will die squashed under his boot, the twelve good words will fade out, and will be hushed up locked in his suitcase: “Words are brought away by the wind, and then nothing is true. No answer blows here around”. *C’est la vie!* And the only thing that remains is a suitcase and a journey that is still possible. Why not? Maybe different from what we thought it could be, but still possible.



© 2001, 2008 SuccoAcido Magazine - All Rights Reserved

SuccoAcido & SuccoAcido.net are registered with n.21 of 19.10.2001 at the Court of Palermo -  
Italy

SuccoAcido & SuccoAcido.net are published by Edizioni De Dieux @ [www.edizionidedieux.com](http://www.edizionidedieux.com)

# Banquo magazine

Febbraio 2023

...Anche il van Gogh di Stefano Farris, in *Dodici parole buone. Ritratto di una generazione con ideali di luce*, è espressione di una virilità al margine. Il testo (desunto dall'epistolario a Theo van Gogh, fratello dell'artista, e dal poeta sardo Salvatore Cambosu) e la regia appartengono a Pierangelo Pompa; la performance è stata creata tra Danimarca e Sardegna con il sostegno dell'Odin Teatret. Come ci fa osservare Salatino alla fine dello spettacolo, l'intera scena entra in valigia - «Come nel teatro di narrazione!». Ed è vero. Nel bagaglio rientra tutto il povero microcosmo abitato da Farris sul palco: un tappeto rustico, simile a sabbia, sul quale le impronte dell'interprete si accumulano, disordinate; una sedia, una radio e qualche altro oggetto. Farris agisce con piena padronanza fisica ed espressiva, muovendosi lungo le sequenze del monologo con agilità motoria, anche e soprattutto nella relazione con questi oggetti. L'attore entra in scena coronato da candele, dodici, come i mesi lungo i quali le finanze dell'artista si assottigliano, sempre più. Le candele vengono accese tutte, una ad una. Tanto più bruciano, tanto più la cera cola sulla schiena, rovente. La circolarità del gesto sacrificale rimanda a una ritualità agreste, distante dalla montaliana città rumorosa da cui van Gogh fugge, pur rimanendone fatalmente attratto. Nella campagna l'artista rincorre la sua personale utopia, la sua rivoluzione privata, il residuo resistente al sistema economico del quale pure non può neppure fare a meno, se vuole vivere della sua arte. Ma ai campi rimane comunque estraneo; anche qui lo raggiunge la seduzione allettante di Parigi, del capitale che in fondo sembra rendere possibile ogni possibilità, soltanto acquistandola. A Theo, Vincent chiede aiuto, comprensione, chiede di capire il peso reale del pigmento nero adottato nelle sue tele, nero come il pezzetto di carbone che tiene in tasca, e al quale sembra legato da una dipendenza. Alla fine il pittore si spegne, fermo in una posa ormai iconica. Ripone il suo mondo in una valigia, appunto, e così esce di scena. Buio in sala. Nero.